



In S. Loiero – M. Spinosi, *Fare scuola con le indicazioni*, Tecnodid, Napoli, 2012

## CULTURA SCUOLA PERSONA E IDEA DI CITTADINANZA

Le nuove *Indicazioni per il curriculum* rappresentano in fondo la *riforma* (così veniva chiamata un tempo) del primo ciclo. Una riforma necessita sempre di attribuzione di senso. La Premessa che esprime idee, considerazioni e orientamenti su cultura, scuola, persona e cittadinanza è un documento alto che non può essere ignorato non solo da chi la scuola la fa e la vive ogni giorno, ma anche dalla società culturale e civile. Proviamo a fornire qualche spunto di riflessione seguendo anche una successione diversa dei termini riportati nel titolo.

### La scuola

La scuola esiste per svolgere determinate funzioni che non restano identiche nel tempo in quanto sono condizionate e determinate da quella che G. Acone (*L'ultima frontiera dell'educazione*, 1986) definisce *stimmung* (spirito, clima, tendenza) dell'epoca storica. Esse vanno sempre ripuntualizzate e rifocalizzate tenendo presente il “nuovo scenario” storico. Sofferamoci solo su una funzione di cui si è molto discusso ieri, si discute oggi e si discuterà domani: la scuola deve istruire o educare?

L'ondata istruttivista è molto forte nel nostro tempo. Da qualche decennio sono molte le lamentele e le denunce della scarsa preparazione dei nostri studenti, messa in risalto dai risultati ottenuti nelle diverse indagini nazionali e internazionali (Ocse, Ocse-Pisa, Invalsi). Le lamentele e le denunce si trasformano in inviti convinti e pressanti a riportare la scuola nell'alveo della sua funzione primaria ossia di trasmettere conoscenze e quindi di istruire. Coloro che difendono questa tesi sostengono una distinzione teorica tra educazione ed istruzione e di conseguenza una distinzione pratica nel campo dell'insegnamento. Per costoro il concetto di educazione coincide con i processi di apprendimento di ampia curvatura (da quelli di natura morale, civile, religiosa a quelli di natura sociale) a cui la scuola non può provvedere in modo adeguato e di conseguenza non deve mirare se non vuole correre il rischio di cadere nella “supplenza sociale” e nel “sovraccarico funzionale”. Saranno altre istituzioni, secondo tale tesi, ad interessarsi dell'educazione e non la scuola la quale ha come specifica competenza la trasmissione delle conoscenze.

Dobbiamo prendere atto, invece, che non si può non educare, che l'educazione è inevitabile perché l'uomo a differenza della pianta e dell'animale nasce con una caratteristica tutta sua: la educabilità. Del resto la necessità dell'educazione, come mezzo per renderci “uomini” e non “bestie” è stata sempre riconosciuta. Secondo Pestalozzi (*Leonardo e Gertrude*) l'uomo abbandonato a se stesso, senza l'aiuto dell'educazione, è più incline a seguire il suo istinto che a divenire spiritualmente migliore in quanto: *Il diritto della sua natura è il suo bisogno, il fondamento del suo diritto è il suo piacere, i limiti delle sue pretese sono*

*costituiti dalla sua pigrizia e dall'impossibilità di andare oltre. Non si può non educare, si tradirebbe una caratteristica tipica dell'uomo e quindi una sua necessità.*

La Premessa ripone al centro la funzione educativa della scuola quasi a rimarcare la sua inevitabilità. Riporto solo qualche passo in cui questo compito della scuola appare indiscutibile: *La scuola è perciò investita da una domanda che comprende, insieme, l'apprendimento e il "saper stare al mondo". E per poter assolvere al meglio le sue funzioni istituzionali, la scuola è da tempo chiamata ad occuparsi di altre delicate dimensioni dell'educazione. In quanto comunità educante, la scuola genera una diffusa convivialità relazionale, intessuta di linguaggi affettivi ed emotivi, ed è anche in grado di promuovere la condivisione di quei valori che fanno sentire i membri della società come parte di una comunità vera e propria. La scuola affianca al compito di "insegnare ad apprendere" quello di "insegnare ad essere".*

La scuola inoltre non può essere lasciata sola in questo compito e tanto meno può essere posta sotto accusa di fronte ai comportamenti indesiderati ("diseducati") dei giovani. Occorre, si dice nella Premessa, una *alleanza educativa* con la famiglia: *La scuola perseguirà costantemente l'obiettivo di costruire un'alleanza educativa con i genitori. Non si tratta di rapporti da stringere solo in momenti critici, ma di relazioni costanti che riconoscono i reciproci ruoli e che si supportino vicendevolmente nelle comuni finalità educative.*

La sfida deve essere accolta anche dalla famiglia perché, come sostiene W. Brezinka, *"di norma i bambini imparano a conoscere il mondo prima di tutto nelle loro famiglie e a partire dalla famiglia. Le prime cose che assimilano sono il modo in cui i loro genitori interpretano il mondo, le loro valutazioni e le norme secondo le quali i loro genitori vivono. È quindi giusto che i genitori abbiano anche sotto l'aspetto giuridico la principale responsabilità per la loro educazione"* (*L'educazione in una società disorientata*, 1989). E questo vale anche per l'intera società: se è la scuola a fare la società è anche quest'ultima a fare la scuola.

## **La cultura**

In che modo la scuola educa? Attraverso la cultura racchiusa nelle discipline scolastiche e quindi attraverso l'istruzione. È questa la nobiltà delle discipline: aiutarci a comprendere noi stessi e gli altri, a comprendere il mondo ed a saper essere nel mondo. I due termini (educazione e istruzione) quindi non sono in alternativa. Una riflessione di A. Agazzi ben si addice a questa diatriba: *non c'è vera educazione che non passi attraverso l'istruzione come non c'è vera istruzione che non porti all'educazione. In fondo anche E. Morin nell'affrontare il rapporto tra educazione, formazione e insegnamento, conia una espressione analoga proponendo un "insegnamento educativo" precisandone la funzione in questi termini: "La missione di questo insegnamento è di trasmettere non del puro sapere, ma una cultura che permetta di comprendere la nostra condizione e di aiutarci a vivere; essa è nello stesso tempo una maniera di pensare in modo aperto e libero. Kleist ha proprio ragione: 'Il sapere non ci rende migliori né più felici'. Ma l'educazione può aiutare a diventare migliori, se non più felice, ci insegna ad accettare la parte prosaica e a vivere la parte poetica delle nostre vite"* (E. Morin, 2000, p. 3).

Che la scuola debba trasmettere cultura è indiscutibile perché sappiamo che l'uomo non è solo un essere naturale, come riteneva la filosofia classica, e non è solo un essere storico, come affermato dalla filosofia moderna, bensì è un essere culturale. B. Mondin chiarisce bene questo concetto: *“Non tutto l'uomo è prodotto dalla natura e neppure dalla storia, ma in parte dalla natura e in parte dalla storia, e questo amalgama (sinolo) tra la natura e la storia è opera della cultura ... essa fa parte della natura umana, è un elemento costitutivo della sua essenza. Senza la cultura non è possibile né la persona singola né il gruppo sociale”* (*Una nuova cultura per una nuova società*, 1982, pp. 19-20).

La cultura in fondo ci permette di indirizzare la nostra natura e di comprendere l'epoca storica in cui viviamo: la Premessa in effetti si apre con il tratteggiare il “nuovo scenario” storico in cui ci troviamo a vivere in modo che la scuola possa esercitare nei suoi confronti l'azione definita da G. M. Bertin di *aderenza reattiva*: aderire alle tendenze del tempo e potenziarle quando sono legittimate educativamente, aderire alle tendenze del tempo e contrastarle quando non hanno legittimazione educativa. Quale cultura quindi? Una cultura che sappia aiutare i bambini e gli adolescenti a costruirsi una propria identità e a saper stare nel mondo. Una cultura che sappia interconnettere i saperi disciplinari e non ponga steccati tra le diverse culture.

Maggiore equilibrio e integrazione, dunque, tra cultura umanistica, cultura scientifica, cultura sociale e nuovi saperi emergenti nel nostro tempo: è un cambiamento necessario per realizzare nelle nostre scuole quello che nella Premessa viene definito un *nuovo umanesimo*. L'atteggiamento della cultura occidentale di fronte alla complessità del reale è stato quello della scomposizione: cultura umanistica, cultura scientifica, terza cultura (scienze sociali) le quali al loro interno sono state scomposte in discipline. I saperi, frazionati e suddivisi in discipline, non sempre sono adeguati ad affrontare realtà e risolvere problemi che sono multidimensionali. Le discipline se chiuse in se stesse comportano un approccio riduzionista al conoscere e non riescono a dare risposte alle entità globali. Quando si resta confinati alle parti, secondo la teoria sistemica, non si riesce a cogliere il significato del tutto. Del resto il vero apprendimento non procede solo dal semplice al complesso, ma anche dal globale al semplice. Non si può pensare che la trasmissione della cultura si riduca alla trasmissione dei semplici contenuti disciplinari. Occorre – si dice sempre nella Premessa – aprire le frontiere tra le discipline e le culture per arrivare a una sola cultura ed a un nuovo umanesimo: *A questo scopo il bisogno di conoscenza degli studenti non si soddisfa con il semplice accumulo di tante informazioni in vari campi, ma solo con il pieno dominio dei singoli ambiti disciplinari e, contemporaneamente, con l'elaborazione delle loro molteplici interconnessioni. È quindi decisiva una nuova alleanza tra scienza, storia, discipline umanistiche, arti e tecnologia, in grado di delineare la prospettiva di un nuovo umanesimo.*

Una cultura, dunque, capace di: *Insegnare a ricomporre i grandi oggetti della conoscenza - l'universo, il pianeta, la natura, la vita, l'umanità, la società, il corpo, la mente, la storia - in una prospettiva complessa, volta cioè a superare la frammentazione delle discipline e a integrarle in nuovi quadri d'insieme.*

## La persona

Educare chi? La risposta della Premessa è chiara e decisa: *Le finalità della scuola devono essere definite a partire dalla persona che apprende, con l'originalità del suo percorso individuale e le aperture offerte dalla rete di relazioni che la legano alla famiglia e agli ambiti sociali. La definizione e la realizzazione delle strategie educative e didattiche devono sempre tener conto della singolarità e della complessità di ogni persona, della sua articolata identità, delle sue aspirazioni, capacità e delle sue fragilità, nelle varie fasi di sviluppo e di formazione.*

Con il riferimento alla persona la Premessa ci ricorda che noi non siamo semplicemente degli individui, ossia realizzazioni distinte della specie umana. Questa proprietà appartiene anche agli animali e alle piante. Noi siamo anche delle persone e per questo godiamo di un'esistenza unica e irripetibile. Questa persona unica ed irripetibile, poi, non vive da sola, ha bisogno di essere educata anche a conoscere ed apprezzare gli altri. La persona singola viene prima della società perché questa in fondo è sempre unione di più persone, ma non può essere concepita fuori della società. In questo concetto è possibile leggere anche una precisazione rispetto all'enfasi che si è data e si dà al concetto di personalizzazione. La crescita della persona – è vero- deve essere ricercata in tutte le dimensioni nel rispetto delle sue potenzialità, ma una dimensione insopprimibile è anche la sua *vocazione sociale* per cui l'apertura agli altri (solidarietà, cooperazione, uguaglianza sociale) è peculiarità di una educazione integrale. E. Mounier (*Rivoluzione personalista e comunitaria*, 1955), infatti, sostiene che tre sono le dimensioni della persona: quella che sale dal basso e s'incarna in un corpo; quella che è diretta verso l'alto e solleva a un universale; quella che è diretta verso il largo e porta verso una comunione con l'altro.

La dimensione comunitaria è fondamentale per la persona: *esistere* – aggiunge Mounier – *significa... originariamente coesistere con gli altri e con le cose, comprenderle comprendendosi, comprendersi comprendendole.*

La persona senza la comunità o all'infuori della comunità non può realizzarsi. Perciò la scuola deve tendere ad essere una comunità in cui la persona possa trovare le condizioni migliori per la sua crescita e perciò si prospetta una educazione che dia alla persona umana tutte le condizioni per vivere a pieno diritto nella società e non come "uomini dimezzati". Sappiamo infatti, che non ci può essere lo sviluppo individuale (*l'in-sé*) senza lo sviluppo sociale (il *per-sé*), non ci può essere lo sviluppo dell'uomo senza lo sviluppo del cittadino: *l'inseità* e la *perseità* in educazione devono ricercare l'integrazione possibile. È questo il concetto di personalizzazione che viene ad accogliere in armonia le esigenze del *sé* e le esigenze dell'*altro* e supera in un certo senso il rischio di confinare e richiudere la persona in sé quando non tiene in debito conto i traguardi comuni sociali.

## **L'idea di cittadinanza**

Sappiamo che la Legge 30 ottobre 2008 n. 169 ha introdotto nelle scuole di ogni ordine e grado l'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione nei termini che seguono: *"A decorrere dall'inizio dell'anno scolastico 2008/2009, oltre ad una sperimentazione nazionale, ... sono attivate azioni di sensibilizzazione e di formazione del personale finalizzate all'acquisizione nel primo e nel secondo ciclo di istruzione delle conoscenze e delle competenze relative a «Cittadinanza e Costituzione», nell'ambito delle aree storico-geografica e storico-*

*sociale e del monte ore complessivo previsto per le stesse. Iniziative analoghe sono avviate nella scuola dell'infanzia". Nell'anno scolastico 2008/2009 è stata realizzata la sperimentazione il cui esito è stato illustrato con C.M. n. 86 del 28 ottobre 2010.*

Oggi dunque nel sistema scolastico italiano l'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione viene svolto in una *dimensione integrata* in una disciplina (storico-giuridica, storico-sociale) e in una *dimensione trasversale* che riguarda tutte le discipline. Nella scuola dell'infanzia la dimensione integrata si innesta nel campo di esperienza "Il sé e l'altro" e la dimensione trasversale su tutti i campi di esperienza. Nella Premessa è riportato un paragrafo dal titolo "Per una nuova cittadinanza" (già presente in effetti nel D.M. 31 luglio 2007) che fornisce idee portanti, utili per orientare l'azione didattica che i docenti sono chiamati a svolgere nel primo ciclo. Provo ad esplicitare alcuni traguardi da avere sempre presenti.

### *L'importanza di tale insegnamento*

Sarebbe una sconfitta se tale insegnamento perdesse il suo spazio, la sua visibilità e la sua specificità disperdendosi nelle discipline sia nella dimensione integrata che in quella trasversale. Il rischio è molto forte anche in considerazione della mancanza di un voto specifico che agli occhi dei ragazzi potrebbe confinare la disciplina in una posizione marginale. Le scuole e i docenti dovranno profondere ogni sforzo affinché questo non avvenga cercando di far crescere la consapevolezza che l'educazione alla Cittadinanza, come già avevano ben compreso gli antichi, affonda le sue radici nella dimensione sociale dell'uomo. Socrate (*Apologia*) aveva asserito che il fine della pratica educativa consiste nel far crescere nel soggetto la capacità di realizzarsi sia nella propria essenza umana sia come cittadino, ossia come membro di una comunità. Platone (*Protagora*) riprende il concetto e sostiene che all'apprendere ad essere cittadino va dedicata particolare cura sia da parte degli educatori che da parte del singolo. Aristotele riconferma questa importanza quando esprime il concetto dell'uomo come "animale politico" ossia appartenente necessariamente ad una comunità. Facendo un salto sul nostro tempo H. Arendt (*Vita activa*, 2000) sostiene che noi parliamo spesso di esistenza impropriamente in quanto l'uomo esiste solo in un contesto relazionale con gli altri e di conseguenza la sua esistenza è una co-esistenza e aggiunge: *vivere una vita essenzialmente privata significa prima di tutto essere privati delle cose essenziali ad una vita autenticamente umana.*

J. Donne, poeta inglese del cinquecento, aveva ben espresso questo concetto in un titolo di una sua poesia molto emblematico e suggestivo: "Nessun uomo è un'isola". Nessuno può considerarsi compiuto e vivere nella sua insularità, ma ciascuno di noi è parte di un continente ed è legato indissolubilmente agli altri. Questo concetto dona dignità all'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione e ne sancisce la sua valenza alta formativa.

### *L'altro*

Il primo traguardo da tenere presente per l'azione didattica è questo: si è cittadini quando siamo in grado di concepire non solo la nostra presenza sulla terra e i nostri diritti, ma anche la presenza e i diritti dell'altro. Il rispetto dell'altro però non può portare alla perdita della propria identità: occorre equilibrio tra identità e alterità. E.H. Erikson (*Gioventù e crisi di identità*, 1995) sostiene che la costruzione della personalità avviene attraverso due pro-

cessi che devono essere portati a maturazione in equilibrio: di *distinzione dall'altro* e di *integrazione con l'altro*.

Se è troppo accentuato il processo di distinzione si possono generare forme di pienezza del sé, di dominanza, di isolamento. Se è troppo accentuato il processo di integrazione abbiamo forme di sociomorfismo, di intrappamento e di perdita della propria identità. Per perseguire questo obiettivo l'azione didattica dovrà guidare l'alunno a realizzare l'antico invito socratico del *conosci te* ossia ad assumere la consapevolezza dei propri pregi e dei propri limiti, dei tratti che lo discostano dall'altro e di quelli che lo accomunano all'altro. Tale azione è possibile attraverso, ad esempio, attività di narrazione e descrizione del sé: ciascuno di noi, scrive J. Bruner (*La fabbrica delle storie*, 2002), è la sua storia e quando l'uomo non possiede la propria storia non ha più identità e nemmeno personalità.

### *La diversità*

Il confronto interpersonale apre al bambino la prospettiva della diversità di fronte a cui si pone, come l'uomo agli albori della civiltà, con il duplice sentimento dell'attrazione e della repulsione. L'altro nel senso di diverso da sé suscita sentimenti di paura e di ostilità, ma anche di attrazione e di collaborazione. Compito dell'azione educativa è quello di far comprendere che la diversità è in ciascuno di noi, a cominciare dai tratti fisiologici fino a quelli psichici e cognitivi. La prima forma per ridurre l'ostilità verso il diverso è quello di avvicinarlo, di ascoltarlo e di conoscerlo. Questo obiettivo diventa formativo se è capace di coniugare due esigenze fondamentali: l'esigenza di aprirsi ai valori di cui le diversità etniche, culturali, antropologiche sono portatrici, per evitare il rischio dello scetticismo e del relativismo; l'esigenza di apprezzare e di difendere la singolarità della propria cultura e di valorizzare il diritto di ciascuno alla differenza. Questo concetto è ben espresso nella Premessa in questi termini: *Non basta riconoscere e conservare le diversità preesistenti, nella loro pura e semplice autonomia. Bisogna, invece, sostenere attivamente la loro interazione e la loro integrazione attraverso la conoscenza della nostra e delle altre culture, in un confronto che non eluda questioni quali le convinzioni religiose, i ruoli familiari, le differenze di genere.*

È evidente che la presenza nella classe di un compagno disabile o straniero rappresenta una occasione forte e una sfida per ricercare l'integrazione delle diversità. Spesso sono proprio i compagni di classe a rendere efficace ed autentica l'integrazione degli alunni disabili o stranieri. Proprio la loro presenza rappresenta il cardine su cui costruire il dialogo interculturale di cui il nostro tempo ha bisogno.

### *Le regole*

Un traguardo irrinunciabile da perseguire da parte di tutte le discipline è il rispetto delle regole del vivere comune. Ecco il riferimento della Premessa su questo punto: *Insegnare le regole del vivere e del convivere è per la scuola un compito oggi ancora più ineludibile rispetto al passato, perché sono molti i casi nei quali le famiglie incontrano difficoltà più o meno grandi nello svolgere il loro ruolo educativo.*

Oggi i bambini e i giovani hanno la percezione della illimitatezza dei diritti soggettivi. In campo educativo abbiamo la responsabilità della coordinazione dei diritti di ognuno con quelli di tutti e quindi dei diritti con i doveri. Questa coniugazione nella nostra vita sociale

viene effettuata dalle leggi che rappresentano le regole per eccellenza. Il discorso educativo sulle “regole” si lega alla promozione della cultura della legalità. La scuola deve far percepire la regola come necessità ineludibile della vita comunitaria. In questo consiste l’educazione alla legalità. Quali regole per un alunno del primo ciclo (bambino, preadolescente, adolescente)? La risposta è semplice: le regole che disciplinano l’agire giornaliero del bambino in casa e nella scuola. L’educazione alla legalità nasce con il giorno, con il mattino: dire buongiorno a coloro che incontri! La prima legalità si esprime nella propria cameretta e nella propria famiglia. La seconda legalità si esprime nella scuola: buttare la carta nel cestino e non per terra, non sporcare o danneggiare il banco, rispettare le regole del gioco, rispettare le regole del linguaggio (Il linguaggio è scuola di ethos, sostiene T. De Mauro), rispettare le norme del Regolamento di classe e di istituto.

Dobbiamo, però aggiungere che un corretto comportamento egalitario non si può ridurre alla mera osservanza delle leggi e delle regole, ma implica la capacità del soggetto di riconoscere, apprezzare e tutelare i valori veicolati dalle norme. Un cittadino dovrebbe sentirsi indotto a rispettare le leggi perché le ritiene strumento necessario per ordinare la vita della collettività, per comporre i diritti dei singoli con quelli degli altri e per promuovere il bene comune. Se non si stabilisce un legame molto forte tra consapevolezza morale e comportamento egalitario il cittadino, e il giovane ancora di più, quando può e ne ha convenienza personale, può anche ricorrere a comportamenti che violano la legge. In sintesi la crescita della cultura della legalità postula un consolidamento della coscienza morale e civica. L’educazione al rispetto delle leggi e delle regole, infatti, diviene sterile se non mobilita la sfera intellettuale, morale, sociale, storica della persona nella sua integralità. Per questi motivi assumerebbe scarsa efficacia per i nostri studenti e per il minore in particolare un programma educativo orientato a una rigida e fredda “etica del dovere”.

Queste considerazioni valgono anche per il rispetto delle regole nella comunità scolastica che richiama il discusso concetto di “disciplina” o “condotta”. Sotto il profilo pedagogico alla “disciplina”, intesa come rispetto delle regole che vigono nella comunità scolastica, è stata data sempre importanza fin dall’antichità. Il fine della regola in campo pedagogico però non è un ordine esterno, bensì il perfezionamento del soggetto. La regola assume significato in campo pedagogico quando l’insegnante è capace di superare l’insensata contrapposizione tra autoritarismo e permissivismo e riesce a mantenere fede ad alcuni principi o meglio accorgimenti metodologici di seguito illustrati:

1. *La condivisione e costruzione delle regole.* La regola non può essere imposta e pretesa acriticamente dall’esterno, ma il suo significato deve essere sempre spiegato ai giovani. Non solo. Gli studenti devono essere coinvolti a costruire loro stessi regole ritenute opportune e necessarie per il vivere comune all’interno della classe e della stessa comunità scolastica. Un Regolamento di classe non imposto, ma costruito dagli stessi alunni incide maggiormente sui loro comportamenti. Questo vale anche per il Regolamento di Istituto: chiamare gli studenti ad elaborare il regolamento significa far crescere in loro il riconoscimento dell’importanza della regola per il vivere comunitario. È facile a questo punto una obiezione di questa natura: ma l’educazione alla legalità si riduce a questo, è tutta qui? Ecco il secondo punto: il micro-sociale.



2. *Dal micro al macrosociale.* Non dobbiamo mai pensare ai massimi sistemi, a progetti megalattici, a spiegazioni che, con ferree argomentazioni di natura filosofica, sociale e morale, possano convincere i nostri alunni a interiorizzare l'importanza delle regole e spingerli al loro rispetto. La riflessione e l'argomentazione sono importanti, ma ancora più importante risulta l'esercizio pratico e contestuale del vivere secondo regole. Se un bambino, un adolescente, un giovane viene posto di fronte alle regole nel micro-sociale (la sua cameretta, la casa, l'aula, la scuola) possiamo sperare che poi rispetterà le regole nel macro-sociale (la società con le sue istituzioni e le sue leggi). J. Dewey (*Democrazia ed Educazione*, 1949) diceva: *vuoi educare alla democrazia, fai vivere il giovane in un contesto democratico.* Potremmo dire allora: *vuoi educare alla legalità, fai vivere il giovane in un contesto in cui ci siano regole e si respiri legalità.*
3. *Saper dire di no.* Non si può trascurare un terzo punto affinché il senso della regola assuma significato in un processo educativo: saper dire di no. Noi adulti spesso richiamiamo ai giovani l'importanza delle regole, condanniamo e rimproveriamo più o meno aspramente i comportamenti non voluti, ricorriamo anche alla punizione di fronte ai casi estremi sia in famiglia che a scuola. Anche qui occorre una precisazione: prima di punire è necessario non consentire. Il ricorso alla punizione è la testimonianza di un'azione precedente non fatta: il dire di no. Dobbiamo avere il coraggio di non consentire, come genitori e come educatori, alcuni comportamenti. Sono emblematiche le parole che F. Savater (*Etica per un figlio*, 2007) immagina siano rivolte al padre da un figlio diventato adulto: *Grazie per avermi detto di no.* Dobbiamo avere il coraggio di dire di no perché questi aiutano a crescere (Asha, 2003).
4. *L'esemplarità.* Esercizio pratico della regola nel micro-contesto, l'adozione di regole da parte degli stessi studenti, il saper dire di no, sono aspetti essenziali, ma ne esiste un altro che ritengo più importante di tutti: l'esemplarità. Il rispetto delle regole, come tanti altri valori, non si può solo imporre, non si può solo pretendere, non si può solo "predicare" (come spesso facciamo), ma deve essere testimoniato. Quando l'agire dell'adulto (genitore o educatore) è intriso del rispetto delle regole, questo agire tacitamente si diffonde tra i giovani: genitori, dirigenti scolastici, insegnanti, personale della scuola non devono solo pretendere bensì dare testimonianza di legalità.
5. *La collegialità.* I giovani vivono nella comunità scolastica e vengono a contatto con una molteplicità di adulti che spesso esprimono visioni filosofiche, morali e sociali diversificate. È noto a tutti che nei compiti educativi esistono i fautori della "direttività" come i fautori della "non direttività". Ebbene, nella comunità scolastica una regola stabilita dagli organi collegiali deve essere sempre difesa anche quando soggettivamente non condivisa. L'io deve sapersi sacrificare di fronte al "noi" nelle forme democratiche di convivenza civile. Se un solo insegnante non chiede il rispetto di una regola presente nella comunità scolastica il valore di questa diminuisce agli occhi dei ragazzi.



*La cittadinanza allargata.*

Secondo E. Morin non si apprende ad essere cittadino senza aver chiaro i concetti di Stato-nazione, di società e di comunità. L'uomo ha un destino comune a quelli dei membri della comunità a cui appartiene: e questo destino comune "è memorizzato, commemorato, trasmesso di generazione in generazione attraverso la famiglia, i canti, le musiche, le danze, le poesie e i libri, e poi attraverso la scuola..." (Morin, 2007, 67).

Istanze internazionalistiche hanno offuscato l'idea di Stato-nazione ed ora: "si tratta non solo ormai di riconoscerla, ma anche di non cercare di abolirla. Si tratta di relativizzarla, come la realtà provinciale è stata relativizzata ma non abolita dalla realtà nazionale. Per questo è necessario che si amplifichino e si radichino sentimenti di solidarietà europei. È necessario che nello stesso tempo siano estesi i fondamenti mitologico/religiosi della nazione, il loro carattere matri-patriottico" (Morin, 2007, 70).

La conquista dell'identità comunitaria (destino comune) e di quella nazionale si ottiene attraverso non solo la comprensione del presente, ma soprattutto attraverso la memoria storica che va dal particolare all'universale (comunità/nazione) e viceversa. Un legame di reciprocità esiste allora tra il concetto di nazione e quello di Europa: la storia nazionale non si può capire separatamente dalla storia europea.

Apprendere, dunque, non solo ad essere cittadini, ma ad essere cittadini europei è obiettivo prioritario sia di oggi che di domani di Cittadinanza e Costituzione: questo obiettivo va recuperato, difeso e potenziato. Il riferimento a questo concetto è ugualmente esplicito nella Premessa: *La nostra scuola, inoltre, deve formare cittadini italiani che siano nello stesso tempo cittadini dell'Europa e del mondo. I problemi più importanti che oggi toccano il nostro continente e l'umanità tutta intera non possono essere affrontati e risolti all'interno dei confini nazionali tradizionali, ma solo attraverso la consapevolezza di far parte di grandi tradizioni comuni, di un'unica comunità di destino europea così come di un'unica comunità di destino planetaria.*

#### INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ACONE G., *L'ultima frontiera dell'educazione*, La Scuola, Brescia, 1986.  
 ARENDT H., *Vita activa*, Bompiani, Milano, 2000.  
 ASHA P., *I no che aiutano a crescere*, Feltrinelli, Milano, 2003.  
 BREZINKA W., *L'educazione in una società disorientata* Armando, Roma, 1989.  
 BRUNER J., *La fabbrica delle storie*, Laterza, Bari, 2002.  
 DEWEY J., *Democrazia ed Educazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1949.  
 ERIKSON E.H., *Gioventù e crisi di identità*, Armando, Roma, 1995.  
 MONDIN B., *Una nuova cultura per una nuova società*, Editrice Massimo, Milano, 1982.  
 MORIN E., *La testa ben fatta*, Cortina, Milano, 2000.  
 MOUNIER E., *Rivoluzione personalista e comunitaria*, Edizioni Feedback, Milano, 1955.  
 SAVATER F., *Etica per un figlio*, Laterza, Bari, 2007.